

Il film “La famiglia Belier” affronta, in maniera leggera e divertente, il tema dell’handicap. Fai le tue riflessioni traendo spunto da alcune sequenze del film.

Allora prof, nonostante io abbia già studiato la storia, cosa comunque parecchio strana, parlerò della prima traccia che ci ha fornito per il tema, in quanto è un argomento a cui sono molto legata e soprattutto nel quale mi imbatto tutti i giorni. Comincerei parlandole, in maniera che lei possa capire, del film e della sua trama. La famiglia Belier è una famiglia di allevatori di vacche che, con il loro modesto e umile lavoro, si guadagna da vivere vendendo latte e formaggi. Il nucleo familiare è composto da quattro individui: i due genitori, una figlia e un figlio. Tutti, tranne Paula, la figlia, sono affetti da un handicap: il sordomutismo. Il film si protrae per circa un’ora e mezza tra le scene di vita quotidiana della famiglia; e tra un problema e un altro si affronta il tema dell’handicap in maniera molto semplice ma d’impatto. La ragazza all’inizio dell’anno scolastico deve iscriversi a un corso extrascolastico e, spinta dall’attrazione verso un ragazzo, comincia a frequentare il coro. Casualmente si scopre che lei è molto brava a cantare e, a quel punto, l’insegnante le offre la possibilità di partecipare a un concorso di una radio francese per aspiranti cantanti in cerca di un contratto discografico. Dopo svariati problemi legati alla sua famiglia decide di rinunciare al concorso ma, la notte prima dell’audizione, il padre la sveglia dicendole che stavano partendo. Insomma, Paula affronta l’audizione e qui viene la scena che caratterizza il film. La canzone che canta alla Commissione parla di volo, di libertà, di felicità. I suoi genitori erano sempre stati contrari alla sua partenza per i problemi che l’assenza della loro unica figlia “normale” avrebbe portato; ma in questa scena, dove la canzone scelta è perfetta, Paula, usando il linguaggio gestuale all’indirizzo della sua famiglia, fa capire che è il suo futuro in gioco e che quella è una possibilità unica per lei, la possibilità di volare. Infine Paula viene scelta e quindi parte per Parigi al fine di realizzare il suo sogno.

Le mie riflessioni non voglio farle sul film ma voglio parlarle delle mie esperienze e di come la penso io su quest’argomento. Sin da bambina ho dovuto convivere con il sordomutismo in quanto alle elementari avevo una compagna affetta da quest’handicap. Lei potrà pensare “vabbè, sono solo cinque anni”, invece no. La bambina, ormai ragazza, abita due piani sopra di me, quindi abbiamo continuato a mantenere i rapporti. Secondo me avere un handicap di qualsiasi genere porta ad avere anche delle agevolazioni, e questo lo fanno tutti, ma porta anche ad essere un po’ razzisti verso quelli che hanno qualche differenza da te. Chi ha un handicap, a volte, è più spocchioso, a modo suo, perché riceve più soldi, o perché, quando gli conviene fa finta di non capire. Boh, a me questo atteggiamento non piace. Dovremmo essere tutti più umili e pensare che discriminare le persone non è una cosa giusta, ma se ci sono persone che lo fanno non vuol dire che, perché sei “diverso”, sei giustificato a farla tu, la discriminazione, con gli altri.

Concludo col dire che forse tutte le persone che sono condizionate dalla presenza di altre persone con handicap, dovrebbero aprire gli occhi e capire che il mondo è anche fatto di questo; e se magari siamo noi a fare il primo passo potremmo avere una società migliore.

Barbara Sergi – 2^aC